

L'esecutivo trasforma gli chauffeur privati degli esponenti del governo in «agenti di pubblica sicurezza». Le auto blu potranno andare a sirene spiegate

## Gli autisti dei ministri, poliziotti per decreto

### Veltroni inaugura a Roma la Casa dei diritti umani

Questa mattina alle ore 10:00 il sindaco di Roma Walter Veltroni e l'assessore alle Politiche per la comunicazione, la semplificazione e le pari opportunità Mariella Gramaglia inaugurano la Casa dei diritti umani (via A. Leonori, 36, Eur). La Casa svolgerà un servizio residenziale e di assistenza a donne straniere vittime di violenza di genere, sia di tipo fisico che politico e psicologico. La Casa è finanziata e promossa dal Comune di Roma.

Enrico Fierro

ROMA Tutti poliziotti. E a sirene spiegate. Da ieri gli autisti dei 25 ministri e dei 50 sottosegretari sono agenti di pubblica sicurezza. Promossi sul campo. Senza concorso, senza corso di qualificazione potranno agire come veri e propri poliziotti. Lo ha stabilito un articolo aggiunto all'ultimo momento e alla chetichella al decreto sulle scorte che istituisce l'Ucis. «Per esigenze di carattere eccezionale e temporaneo - si legge nell'articolo - può essere conferita la qualifica di agente di pubblica sicurezza a conducenti di veicoli in uso ad alte personalità che rivestono incarichi istituzionali di governo, al fine di consentire lo svolgimento di una più efficace azione di prevenzione e tutela dell'incolumità di tali personalità». Ma non è finita qui, sprezzanti del ridicolo, gli estensori dell'articolo che promuove tutti gli autisti del governo Berlusconi, si dilungano sui particolari tecnici

dell'uso di sirene e lampeggianti. Vale la pena di leggere la prosa: «È consentito l'utilizzo, sugli autoveicoli condotti, del dispositivo acustico supplementare di allarme e del dispositivo supplementare di segnalazione visiva a luce lampeggiante blu, al fine di agevolare nei centri urbani la marcia dell'autoveicolo». A tutto gas nei centri delle città e sirene a palla. E guai ad indignarsi, o a protestare, o peggio ancora ad inveire contro l'autista privilegiato. Perché in questo caso si corre il rischio serio di offesa a pubblico ufficiale, tale è da ieri l'autista del ministro Tizio o del sottosegretario Caio. Un vero e proprio agente di pubblica sicurezza, che potrà fermare e identificare persone sospette, intervenire in situazioni giudicate di grave turbativa dell'ordine pubblico, girare armato, transitare sulle corsie di emergenza delle autostrade eccetera. Insomma, è il commento del deputato della Margherita Giannicola Sinisi, «quell'articolo sembra scritto dall'autista di Bossi». Sì, proprio lui, quel Pao-

lo Babbini che alle ultime elezioni si candidò in una lista fai da te. Nome? «Partito liberal europeo, in Europa con Haider». La maggioranza, ovviamente, difende l'articolo dello scandalo, dimenticando le polemiche sulle «auto blu» e sui «privilegi» dei parlamentari. Tempi passati. E adesso chi convincerà il signor Antonio Granelli da Genova, che in una lettera inviata un anno fa al quotidiano della Lega «La Padania» aveva toni accorati per i politici leghisti. «Sono diversi dagli altri», diceva, raccontando la lettera di un signore romano pubblicata su «Il Giornale». «Venerdì, transitando sull'Appia Nuova, ho incrociato il signor Bossi in viaggio verso l'aeroporto, senza scorta, senza segnali luminosi e, in quel momento, con il suo autista che rispettava il traffico. Frequento l'Appia Nuova da oltre trent'anni e ho assistito a comportamenti al limite del tragico da parte di auto di politici... La mia simpatia perciò a Bossi: se continua così la prossima volta può darsi che abbia anche il mio».

«Mica male per un romano, non vi sembra?», chiosava il signor Granelli. Sarebbe interessante sapere cosa pensa oggi alla luce di una decisione del governo che Claudio Giardullo, segretario del Silp - sindacato di polizia aderente alla Cgil - definisce «semplicemente scandalosa». Perché, spiega, «la qualifica di agente comporta poteri e doveri delicati legati a compiti di ordine e sicurezza pubblica. Attribuire questo ruolo a chi non ha le competenze necessarie e non è all'interno di un'organizzazione che si occupa di sicurezza può essere fonte di abuso e di pericolo». Tacciono, invece, gli altri sindacati di polizia. Ma come, gli autisti dei potenti diventano poliziotti per decreto e loro - che devono difendere diritti ed onorabilità di quanti per diventare «agenti di ps» hanno dovuto esibire un titolo di studio, dimostrare di avere la fedina penale immacolata, fare un concorso, e poi fare un corso, sottoporsi a trasferimenti in sedi disagiate - tacciono.

PALERMO

### Rimproverata per lesa mafiosità

Lei chiede di concordare la pena, ma il fratello perde le staffe in aula e la rimprovera, sotto gli occhi sgomenti di giudici e avvocati. Lo scontro familiare tra imputati di mafia, è esploso davanti alla sezione promiscua della Corte d'appello di Palermo presieduta da Vito Oliveri. Lei, Giusy Vitale, condannata a sei anni per aver fornito apporto logistico al fratello maggiore Vito, detto «Fardazza», boss della cosca di Partinico, vuole uscire dal carcere in fretta anche perché, fuori ad attenderla da quasi 4 anni ci sono due bambini piccoli. Lui, Leonardo Vitale, coinvolto nello stesso procedimento, è stato condannato a nove anni, ma non ha alcuna intenzione di scendere a patti con lo Stato. «Noi non siamo una famiglia che si pente o che patteggia - ha urlato ieri raggelando l'aula Leonardo Vitale dal carcere di Viterbo, da dove era collegato in video-conferenza - mia sorella non deve patteggiare niente». Dopo le proteste di Leonardo, la Procura generale ha chiesto tempo, una sorta di pausa di riflessione e, dal momento che la mafiosità della famiglia di sangue è emersa in aula con chiarezza, non è affatto certo che il concordato venga concesso

MILANO

### Sei morti all'ospizio forse legionella

Saranno riesumati sabato prossimo tre dei sei cadaveri degli anziani deceduti, forse per legionella, tra maggio e giugno, alla casa di riposo «Agostoni» a Lissone, in Brianza. Gli altri tre saranno riesumati lunedì prossimo. Il Pm di Monza Angelo Renna ha mandato quattro avvisi di garanzia a comparire, con avvocato, alla riesumazione dei cadaveri. Ne sono destinatari il direttore generale Carlo Lazzarini, il direttore sanitario Maurizio Arosio, il consulente responsabile Romano Cazzaniga e il manutentore Mauro Manfroni. I quattro si dicono tranquilli e nei loro confronti non sono per ora state ufficialmente formulate ipotesi di reato. I 115 anziani ospitati nella struttura di Lissone, al momento sotto sequestro, sono ancora ospiti in una struttura di Merate. Secondo gli investigatori, infatti, il morbo si sarebbe propagato attraverso le condutture idriche della casa di riposo.

TEATRO LA SCALA

### Fiamme durante i lavori, nessun danno

Un principio d'incendio si è sviluppato nel pomeriggio di ieri nel Teatro alla Scala, in ristrutturazione nel centro di Milano. Sono intervenuti i vigili del Fuoco, che hanno immediatamente circoscritto le fiamme. A scatenare il fuoco, sarebbe stata una scintilla provocata durante il taglio di un asse di legno. Lo ha detto il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, intervenuto sul posto insieme al sovrintendente scaligero Carlo Fontana, che ha spiegato anche che praticamente non vi sono stati danni.

# Malavitosi e ultrà i basisti dei black bloc

In un rapporto dei Ros circa 40 nomi che diedero le mappe per l'assalto al Marassi

GENOVA I black-bloc che un anno fa devastarono Genova agendo indisturbati, avevano proprie basi in città, appoggi logistici e una fitta rete di «basisti».

Complici che con conoscevano bene la città e che facevano da guida ai gruppi di tute nere segnalando le vie di fuga e gli obiettivi da colpire. C'è scritto, nero su bianco, in un rapporto che i Ros - gli 007 dei Carabinieri - hanno consegnato ai pubblici ministeri Anna Canepa e Andrea Conciani. Centinaia di pagine, foto, schede segnaletiche che tratteggiano una realtà inquietante. Tra i supporters del Blocco nero, infatti, sono stati individuati ultrà della tifoseria calcistica e soprattutto manovali della malavita genovese. «Gente - commenta un inquirente - che certamente non si muove per motivi ideologici o per passione politica». Insomma: brutti ceffi che se decidono di intervenire in una manifestazione lo fanno solo per i soldi. Ed è questa l'ultima novità in ordine di tempo sul mistero dei Black-bloc. Il cui arrivo a Genova nei giorni del G8 era stato segnalato da «informative» riservate allegate in un dossier che la Questura di Genova inviò al Viminale, dove venivano indicati i luoghi di partenza (città straniere ma anche italiane) e i punti di concentramento e finanche il numero delle varie squadre. Quella informativa venne sottovalutata e le notizie dettagliate che conteneva ignorate. Insomma, le Tute nere potevano essere fermate alla partenza e nei luoghi di arrivo. Non lo fecero e i Black-bloc poterono arrivare indisturbati nella Città della Lanterna.

La loro presenza il 19, 20 e 21 luglio di un anno fa, veniva puntualmente annunciata dal suono di una lugubre banda che, con passo militare, batteva a tempo i tamburi e sventolava bandiere nere. Ma questo è il folklore, la realtà di quei giorni ci consegna il ricordo di gruppi ben

organizzati che usarono una tecnica del «mordi e fuggi».

I teppisti del Blocco nero apparirono, per la prima volta, il 20 luglio, nel primo pomeriggio. Il giorno prima c'era stata la grande, colorata e pacifica manifestazione dei Migranti. Ventiquattr'ore dopo cambia lo scenario. Le Tute nere si infiltrano in un corteo dei Cobas all'altezza di Piazza Novi, si dispongono militarmente alla testa del corteo. Da lì iniziano le prime provocazioni contro un reparto dei Carabinieri con lancio di pietre, bulloni e bottiglie molotov. Attaccano e indietreggiano, così, più di una volta, fino a quando i militari li respingono. Ma non li inseguono. E questa sarà una caratteristica costante di tutte le azioni che vedono coinvolti quelli del Blocco nero: attacco, respingimento e fuga senza inseguitori. Quel giorno, infatti, i Black-bloc fuggono per via Fogliens, attraversano altre strade e stradine di Genova dimostrando una conoscenza della città che oggi si spiega con le indagini dei carabinieri e con la scoperta dei basisti che facevano da guida. Durante quella fuga devastano banche (la Tv manderà in onda le scene del bancomat assaltato con le forze dell'ordine immobili a pochi metri), incendiano auto e negozi (i fotoreporter immortalano il black-bloc in piedi su un'auto rovesciata e l'altro suo «collega» intento a dare fuoco ad un'altra macchina). minacciano i manifestanti pacifici. Insomma: fanno il massimo danno possibile senza che nessuno si preoccupi di fermarli. Fino all'episodio più grave, l'assalto al carcere di Marassi. Una storia ancora tutta da approfondire e da scrivere. Sia le immagini raccolte nei vari documenti e film sulle giornate genovesi, che le deposizioni rese davanti al Comitato parlamentare di indagine, dimostrano come ad attaccare il Marassi fossero piccoli gruppi. Duran-



Un black bloc durante gli incidenti di Genova durante il G8

te l'assalto c'erano blindati e gruppi di agente di polizia e carabinieri. Nessuno intervenne, neppure quando le Tute nere lanciarono una bottiglia incendiaria all'interno del carcere. Ne sono destinatari il direttore generale Carlo Lazzarini, il direttore sanitario Maurizio Arosio, il consulente responsabile Romano Cazzaniga e il manutentore Mauro Manfroni. I quattro si dicono tranquilli e nei loro confronti non sono per ora state ufficialmente formulate ipotesi di reato. I 115 anziani ospitati nella struttura di Lissone, al momento sotto sequestro, sono ancora ospiti in una struttura di Merate. Secondo gli investigatori, infatti, il morbo si sarebbe propagato attraverso le condutture idriche della casa di riposo.

Agirono indisturbate le Tute nere. Furono fatte agire indisturbate, è il sospetto che fin da quei giorni genovesi circola con insistenza. Nessuno responsabile dell'ordine pubblico impegnato durante il G8 ha saputo spiegare i motivi di tanta impunità. È ora quest'altro mistero. Ad aiutare le Tute nere furono balordi della mala e gruppi di ultrà della tifoseria calcistica. Gente che non si muove per altri scopi che non sia il danaro. Chi li ha contattati? Chi li ha assoldati? Chi li ha pagati? La risposta nell'inchiesta dei magistrati genovesi che dovranno chiarire questo ennesimo mistero dei giorni tragici del G8. e.f.

Il sottosegretario all'Economia Vegas annuncia l'avvio del sistema misto. Bindi: pagheranno i meno abbienti

## Sanità: servizio pubblico al capolinea

Nedo Canetti

ROMA «Non abbiamo mai avuto dubbi sulle reali intenzioni del governo riguardo alla sanità ed ora, dopo le dichiarazioni al Senato del sottosegretario Giuseppe Vegas, la volontà della destra di mettere la parola fine al servizio sanitario nazionale è diventata una certezza». Così Rosy Bindi, responsabile delle politiche sociali della Margherita, ha commentato ieri la relazione che il sottosegretario all'Economia ha svolto a Palazzo Madama sullo stato della sanità nel nostro Paese. L'esponente del governo aveva, in quella sede, illustrato la strategia dell'esecutivo che consiste nel passaggio ad un sistema misto pubblico-privato, che, a suo giudizio, consentirebbe di «mantenere un sistema di sanità pubblica efficace ed efficiente con livelli di finanziamenti compatibili con quelli degli equilibri economici generali». Per Vegas la sanità pubblica va affiancata «con meccanismi che consentano anche una ripresa dei sistemi mu-

tuo-assicurativi, così da poter garantire a tutti i cittadini il trattamento sanitario».

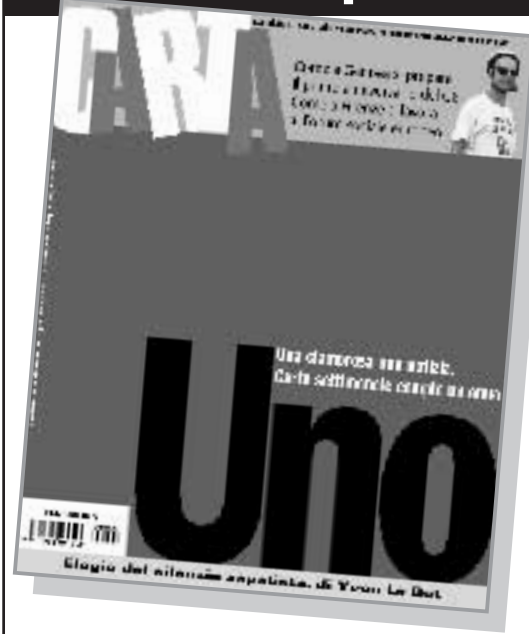
«Parlare di sistema misto - ribatte Bindi - come se fosse una semplice variante del Ssn, significa ingannare i cittadini facendo credere chissà quali vantaggi. In realtà - spiega - il sistema misto è il sistema della doppia sanità, e a farne le spese sono i ceti medi costretti a sobbarcarsi i costi assai onerosi di un'assicurazione privata per tutelare la salute, un diritto garantito dalla Costituzione. Si pensa - ha concluso - di far pagare direttamente l'assistenza a chi ha redditi medio-alti, magari con l'attrattiva di forti sgravi fiscali, lasciando il Ssn, come servizio di serie B per i più bisognosi».

Si discute di sanità in Parlamento ma, a parlarne per il governo, non c'è il ministro della Salute e nemmeno un suo sottosegretario, ma un rappresentante del dicastero dell'Economia. Una situazione anomala rilevata dal capogruppo ds, in commissione Sanità, Giorgio Tonini. «Le comunicazioni di Vegas - ha commentato - hanno evidenziato anco-

ra una volta la confusione strategica che regna nella maggioranza, a proposito del governo della sanità. Una confusione istituzionale - segnala - perché lo stesso governo che ha voluto introdurre per decreto, prima ancora di ottenere la fiducia del Parlamento, il ministero della Salute, lo ha di fatto esautorato di ogni potere». Ormai è un dato costante, la regia delle politiche sanitarie, sostiene Tonini, è sempre rimasta, in ogni passaggio importante, saldamente in mano a Tremonti: è evidente che per il centrodestra, quello della sanità è un problema di numeri più che di salute dei cittadini. Un ministero, quello della Salute, che diventa sempre più inutile nella misura in cui avanza il disegno di devolution di Bossi, che trasferisce alle regioni competenze esclusive in materia di assistenza e organizzazione sanitaria, così che Vegas può annunciare che il governo non introdurrà ticket, ma che le regioni possono farlo tranquillamente. «In quest'ottica - si chiede Tonini - che senso ha avuto ripristinare il ministero della Salute?»

Un altro dato è scaturito dalla seduta del Senato: le divisioni all'interno della maggioranza. Nel corso del dibattito, infatti, senatori della Cdl, dell'Udc per la precisione, non si sono peritati di definire «patto scellerato» l'accordo dello scorso agosto tra governo e regioni che venne enfatizzato, allora, da esecutivo e maggioranza, come un risultato prestigioso della politica governativa. «In realtà - sostiene Tonini - quell'accordo ha avuto almeno un merito, ha dimostrato che le regioni in equilibrio finanziario sono quelle nelle quali la sanità è gestita da una forte regia pubblica e che la privatizzazione del settore porta al dissesto finanziario anziché al risparmio». La critica al sistema misto non è venuta solo dall'opposizione («porta con sé gravi problemi di equità, discriminando sulla base del reddito») ma dagli stessi banchi della maggioranza. I centristi della Cdl temono che la crescente privatizzazione del sistema renda possibile ai soli più agiati di avere un livello alto di assistenza medica e chirurgica.

Il primo no-news-magazine italiano.



**Informazione**  
Una clamorosa non notizia:  
Carta compie un anno  
Il bilancio non solo economico  
di un giornale indipendente,  
le nostre parole-chiave  
Cinquanta copertine:  
un articolo di Marco Revelli  
Un questionario:  
come vi sembra il settimanale?

### Un anno dopo il G8

Inchiesta sullo stato del movimento in Italia,  
prima puntata: Firenze e il Forum sociale europeo  
Come a Genova si prepara l'anniversario

Yvon Le Bot: Elogio del silenzio zapatista

Pino Cacucci: Luglio '60, l'altra Genova

In edicola giovedì a Roma, Firenze e Milano,  
venerdì in tutta Italia

www.carta.org

**CARTA**